

Conversazione di Bruno Orsini

al Rotary Club di Genova, il 5 giugno 2018

Questo nostro 2018 sembra diventato l'anno dei quarantesimi:

quello dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale è solo uno di essi.

Altri quarantesimi sono quello della legge sull'aborto, della riforma psichiatrica, del disastro di Seveso e della fondamentale direttiva ambientalista che ne seguì, e soprattutto quello dell'assassinio di Aldo Moro, che ha influito per decenni sulla storia del nostro Paese.

Se nel 2018 siamo chiamati a ricordare tanti quarantesimi, evidentemente nel 1978 sono accaduti molti rilevanti accadimenti.

Perché proprio allora? Forse accanto ai molti quarantesimi dovremmo ricordare anche un cinquantesimo, quello del '68, quello della contestazione che non fu soltanto giovanile, né soltanto studentesca, né soltanto italiana, ma generale e globale. Credo si possa dire che gli anni settanta siano stati contrassegnati dal tentativo di dare una risposta riformista alla grande contestazione del '68, che assunse volti distinti a Parigi rispetto a Roma, negli Stati Uniti rispetto al Sud America, a Londra rispetto a Berlino, nel mondo comunista rispetto a quello cattolico, ma che fu una grande crisi planetaria e globale e non certo una jacquerie come, sbagliando, la definì De Gaulle.

Il tratto comune del '68 fu quello di una forte mobilitazione antiautoritaria, di una perentoria richiesta di inclusione sociale e politica da tutti i ruoli di potere. Non vorrei qui celebrare il '68 anziché il '78, ma credo proprio che il riformismo degli anni settanta, istituzione del Servizio Sanitario compresa, ne sia in gran parte conseguenza.

Cos'è il riformismo? Credo di poter dire che esso sostanzialmente consista nella spinta a trasformare i bisogni in diritti. Quando esso fallisce si apre uno spazio alla violenza individuale e collettiva.

Il SSN ha voluto essere una risposta alla domanda di salute definita come diritto dalla nostra Costituzione, superando la frammentazione del

mutualismo, che gestiva le malattie in modo corporativo variabile a seconda delle diverse categorie degli assicurati, che non ricomprendeva ben sette milioni di italiani.

Si decise di gestire il diritto alla salute in modo analogo a quello in cui si gestiva il diritto all'istruzione e cioè:

l'universalità dei destinatari tali in quanto cittadini

la globalità delle risposte (non solo diagnosi e cura, ma anche prevenzione e riabilitazione)

l'eguaglianza delle prestazioni

la natura pubblica di tutto il servizio.

Si liquidava così il mutualismo, si assistevano anche milioni di italiani fino a quel momento esclusi, si integravano in un'unica struttura competenze sanitarie prima parcellarizzate in una miriade di enti.

Si dava tuttavia ampio spazio a un sistema convenzionale che ricomprendeva cliniche universitarie, istituti scientifici di diagnosi e cura e la massima parte del personale.

Oggi, quarant'anni dopo, possiamo affermare che, pur tra ritardi ed errori, abbiamo costruito un sistema sanitario che include tutti gli italiani e consente prestazioni generalmente efficaci e viene considerato uno dei migliori del mondo.

ooo

Il tema affidatomi comprendeva anche un grande e suggestivo quesito:

dove va la medicina oggi ? Credo si possa dire che è di fronte ad una radicale svolta costituita dal fatto che si trova a fronteggiare problemi che vanno bene al di là della medicina solo scientificamente intesa.

Certo la medicina cosiddetta scientifica ha raggiunto soprattutto negli ultimi quattro secoli straordinari successi utilizzando fino in fondo nozioni oggettive derivanti dalle scienze naturali, dalla biologia, dalla chimica dalla fisica e dall'anatomia.

Si è focalizzata sulla corporeità, su ciò che poteva essere visto, constatato, quantificato, in una parola oggettivato, sperimentato.

Ha studiato la corporeità sino alla sua più intima struttura, sino alle dinamiche più fini dei suoi processi di funzionamento e di difesa.

In tale modo in un arco temporale relativamente breve ha conosciuto vertiginosi successi nella conoscenza delle patologie e delle loro origini e nell'acquisizione degli strumenti necessari per prevenirle, curarle, guarirle.

Cito a caso : l'identificazione delle cause e della trasmissione delle malattie infettive dovute a germi e quindi la loro profilassi e terapia, le vaccinazioni, le dinamiche cardiocircolatorie e quindi l'ossigenazione del sangue e la respirazione, l'anestesia e quindi la chirurgia, la chimica farmacologica e gli antibiotici, la radiologia, l'endocrinologia, l'allergia, la genetica e potrei continuare quasi all'infinito.

Così, in un arco temporale relativamente breve, terribili malattie furono debellate, la durata della vita umana raddoppiò, il numero degli uomini viventi sul pianeta si quintuplicò.

La medicina biologico-scientifica riuscì quindi a migliorare radicalmente la qualità, la quantità e la durata della vita umana.

Tuttavia proprio questi successi hanno riproposto i problemi centrali che ora stanno di fronte a noi. Essi consistono sostanzialmente nella crescente consapevolezza che una medicina focalizzata soltanto sulla gestione scientifica della corporeità è insufficiente a tutelare il benessere complessivo di ogni singolo uomo e dell'umanità stessa. Infatti l'uomo non è solo un corpo, ma anche una persona e non tutto ciò che oggi è diventato fattibile è giusto sia fatto.

Proprio i successi della medicina biologica hanno riproposto due grandi questioni: quella delle *relazioni interpersonali* e quella della *bioetica*, che attengono sicuramente all'ambito delle scienze umane e filosofiche.

Veniamo alla prima : uno dei rischi della medicina biologica è quello di oggettivare il paziente. Egli rischia di essere curato sulla base di dati

oggettivi e statistici, di "linee guida" che prevedono che determinati riscontri, magari soltanto laboratoristici, abbiano risposte semi-obbligate.

Così può accadere che un paziente sia curato da chi non lo conosce e che egli non conosca chi lo cura. Il rapporto Big Data - Evidence Based Medicina rischia di annullare il rapporto medico-paziente. Il paziente rischia che non si tenga adeguatamente conto delle sue peculiarità, del suo contesto familiare, culturale, sociale, della sua fiducia in chi lo assiste e lo cura, in una parola, della sua persona e della sua volontà.

Eppure, come ci insegna la psicomodinamica, la salute e la vita stessa di ciascuno di noi dipendono in gran parte dalle relazioni che abbiamo stabilito e vissuto sin dalla nascita.

Freud ci ha insegnato proprio questo.

Altrettanto pressanti e non solubili in termini di medicina biologica sono le sempre pressanti questioni bioetiche.

Il progresso scientifico rende tecnicamente possibili pratiche che coinvolgono non solo la corporeità ma la concezione complessiva dell'uomo.

Cito : l'eutanasia, i trapianti, l'assunzione di sostanze psicoattive, l'aborto, la riproduzione assistita e in genere innumerevoli tecniche praticabili concernenti il sesso e la riproduzione, per non parlare della manipolazione del DNA, della clonazione e della produzione di esseri viventi non presenti in natura.

E' del tutto evidente che queste questioni sono tali da porre in termini nuovi il rapporto tra medicina, concezione complessiva dell'uomo, etica e filosofia. E investono anche la politica, visto che molte di queste questioni sono state affrontate in sede legislativa.

Oggi siamo di fronte agli evidenti limiti di una medicina soltanto biologica, che richiedono il ritorno ad una medicina capace di riscoprire la sua antica dimensione globale, extra-corporea, **filosofica**, umana.

Bruno Orsini